

**Memoria e condizione umana. Un'analisi antropologica della funzione mnemonica,**

in "Nuova Civiltà delle Macchine. Rivista trimestrale di analisi e critica" (Roma), anno VII, n. 1, fasc. 25, 1989 (numero dedicato a *Percezione e memoria*), pp. 36-39.

1. L'attenzione rivolta, anche se raramente, dall'antropologo alla memoria sembra portare ad alcuni risultati di particolare interesse e all'individuazione di una funzione del meccanismo mnemonico molto diversa da quella solitamente individuata dallo psicologo e dal fisio-neurologo. La letteratura antropologica è stata da sempre interessata a quei particolari tipi di memoria sociale che assumono il nome di «tradizioni» e che possono essere definiti come depositi memoriali consolidati in forma di scrittura storica o di trasmissione orale. Si sa bene che questi modelli di memoria pongono la netta cesura fra gruppi umani e gruppi animali; e, di conseguenza, ogni gruppo umano, in specifici ambienti e tempi, conserva la sua qualificazione soltanto in rapporto alla sua capacità di utilizzare il proprio patrimonio mnemonico-tradizionale. In tale senso Jensen poteva osservare che l'uomo senza memoria diviene una muta ameba, regredisce, cioè, alla condizione animale.

Le dinamiche mnemoniche dei meccanismi storico-tradizionali sono state classicamente ascritte al quadro di una sorta di memoria collettiva, partecipata dall'intero gruppo che culturalmente la utilizza. E nell'elaborazione teorica tale memoria collettiva è stata decisamente distinta da quella individuale già nella psicologia wundtiana, per raggiungere la qualità di un'ipostasi autonoma, localizzata negli engrammi, all'interno delle tesi junghiane sull'inconscio collettivo. In questa sede di analisi antropologica si esclude preliminarmente la pretesa di esistenza di una memoria collettiva autonoma, come distinta e indipendente dal patrimonio mnemonico individuale e si astraie da riferimenti a universi archetipali comuni alle condizioni storiche delle diverse culture umane. Si precisa che per «memoria collettiva» si intende qui l'insieme dei depositi mnemonici trasmessi per scrittura e per oralità attraverso i tramiti tradizionali, educativi, istituzionali, familiari, che si caratterizzano perché una somma di individui storicamente determinati, costituenti una comunità, li partecipa collettivamente e li rivive individualmente. In altri termini, la qualità «collettiva» di tale memoria sta unicamente nella circostanza storica e temporale della memorizzazione di medesimi segnali-valori in un gruppo culturale. Sotto tale profilo la memoria collettiva esige e presuppone la presenza di una comunità storica e, contemporaneamente, è innestata in un materiale segni/valori di tipo fluido e mutante, presentandosi in una continua dinamica di variazioni, di arricchimenti, di impoverimenti, di processi di oblio e di perdita di significati. D'altra parte, l'osservazione sui dati concreti rivela che l'esistenza, la persistenza o la mutazione dei dati mnemonici collettivi in tanto

sono possibili in quanto ciascun individuo appartenente alla comunità realizza, sul piano esperienziale individuale, i temi mnemonici indicati come «collettivi».

2. La memoria che da ora indicheremo come «collettiva» nei limiti segnalati, assume sue caratteristiche singolari, che la costituiscono come fondamento delle singole culture umane. Essa si distingue immediatamente dai tipi di memoria individuati dalle psicologie e dalle psichiatrie che, nelle differenti e discusse tipologie «a lungo termine», «a breve termine», «temporanea», «immediata», ecc., privilegiano la ricerca e l'analisi delle basi fisiologiche, nervose, elettriche, chimiche dei processi di entrata delle informazioni e del loro recupero in forma di ricordo. Ai fini di semplificare la presente ipotesi interpretativa, useremo, per tali tipi di memoria, per i sistemi di immagazzinamento e entrata delle informazioni e per i relativi processi, il termine «corticale», termine ormai largamente superato e poco significativo e qui utile soltanto come cifra di un codice nel discorso.

La memoria collettiva in senso antropologico si differenzia nettamente da quella corticale. Essa si carica di una precisa pregnanza storica ed esistenziale, poiché si qualifica principalmente nella sua attitudine a suscitare nell'individuo e nel gruppo risposte che investono l'area affettiva ed emotiva, con la conseguenza che tale memoria diviene, di fatto, uno speciale tipo di «memoria esistenziale»: la rievocazione del dato si sottrae alla pura meccanicità del riflesso e determina una reazione di presenza esistenziale e di vissuto profondo e totale nel memorizzante. Si tratta, cioè, di un quadro anamnastico che colloca il dato evocato nel gioco complesso di una serie di reazioni emotivo-emozionali e lo costituisce in un vissuto o in un «rivissuto», qualificandolo come *erlebt*, vissuto «intensamente», nella valenza etimologica del termine.

In un'esemplificazione molto banale, il recupero di un dato memoriale del tipo «corticale» (per esempio  $7 + 7 = 14$ ; o  $H_2O = \text{acqua}$ ) appartiene all'area di una pura dinamica cerebrale o nervosa e non comporta mutazioni nello *status* psicologico ed esistenziale del memorizzante, inserendosi, al massimo, in una dinamica conoscitivoepistemologica.  $7 + 7 = 14$  è una cifra memorizzata che non «commuove», che resta isolata nella dinamica delle sinapsi, delle cellule, delle mutazioni chimiche, elettriche, neuroniche e via di seguito, secondo le differenti ipotesi. Ma la riemersione, stimolata o spontanea, del ricordo di un evento reale o interiormente immaginato, che abbia avuto significato nell'anamnesi individuale e che conservi, come fantasma mnemonico, la sua carica affettiva, determina una reazione profondamente diversa. Investe, cioè, tutti i piani della personalità del rievocante, dall'ordine dei sentimenti a quello delle reazioni psicosomatiche e delle emozioni: un ricordo di carattere esistenziale può convocare paura, timore, piacere, passione, con il corteo psicosomatico del rossore, della sudorazione, del brivido, ecc.

Nella nostra ipotesi di fondamentale omologabilità di memoria individuale e memoria collettiva, questa fenomenologia esistenziale è già sicuramente osservabile a livello di esperienza individuale, nella quale, peraltro, l'area delle emozioni conseguenti all'evocazione del dato può definirsi mediante la riacquisizione del dato nella sua completezza e totalità contenutistica, o nella occasionale, spesso involontaria, emergenza di un contesto emozionale, che viene stimolato dall'occasionale presentarsi di un separato elemento memorizzato (un odore, un ricordo sensoriale, un suono, una parola, una cadenza dialettale, ecc.), il quale assume la capacità di richiamare un vissuto completo, determinante mutamenti e turbamenti nel piano psicofisico. In altri termini, che sono quelli dell'esemplificazione, la memoria individuale può fondarsi sull'evocazione di uno schema mnemonico completo, quale il ricordo riaffiorante di una morte, di una situazione traumatica, di un episodio piacevole o spiacevole in tutti i suoi minuti particolari; o anche può fondarsi in un recupero memoriale, che si origina da una isolata sensazione o da un frammentofantasma mnemonico.

Questo secondo aspetto di rievocazione è congruamente descritto da Proust: «Nei brevi istanti della loro durata queste resurrezioni del passato sono così complete che non solamente obbligano i nostri occhi a dimenticare la stanza che sta loro intorno e a contemplare invece la marea che sale o i binari della ferrovia costeggiata dagli alberi. Esse costringono altresì le nostre narici a respirare l'aria di posti molto lontani, la nostra volontà a scegliere fra le scene che stanno davanti a noi, il nostro essere a credersene circondato o, almeno, a vacillare fra esse e le scene presenti, perplesso e confuso come quando si trova di fronte ad un'ineffabile visione mentre sta perdendo la coscienza nel sonno» [1].

I due tipi di sistemi rievocativi sono, del resto, presenti anche nella cosiddetta memoria collettiva, nella quale possono divenire scatenanti di un vissuto esistenziale uno schema mnemonico completo o un particolare riaffiorante nella sua capacità di stimolare la riemersione di un quadro anamnesico totale (per esempio, il ricordo di una battaglia, o un semplice residuo di essa come una bandiera o un elmetto o una foto).

**3.** Quando dal livello esperienziale individuale si passa all'esperienza collettiva, la memoria esistenziale assume i caratteri di rievocazione emotiva e affettiva di schemi tradizionalmente trasmessi e aventi carattere fondante e assoluto per il gruppo storico cui si riferiscono. Intorno ad essi viene a costituirsi la coscienza di essere culturalmente una comunità o una collettività nazionale, internazionale, religiosa, politica, che si qualifica proprio in funzione e in dipendenza dei vissuti relativi ai modelli memorizzati. Per esempio, eventi fondanti, quali la storia romana di Romolo e Remo e del solco quadrato, o l'impiccagione degli scioperanti a Chicago, o la rivelazione

fatta dall'angelo Gabriele al profeta Maometto, divengono strutturanti di comunità storiche, come Roma antica, o la classe operaia, o l'Islam. La rievocazione di quegli eventi comporta l'emergenza di una coscienza vissuta della propria origine e del proprio distintivo significato culturale, sicuramente una forma irrinunciabile di *Sitz im Leben*, che in tanto si delinea in quanto i fantasmi di volta in volta evocati (Romolo e Remo, i fatti di Chicago, la rivelazione del Corano) passano al piano di una esperienza esistenziale, emotiva, totalmente coinvolgente per gli appartenenti al gruppo culturale cui si riferiscono. Tale memoria ricostituisce l'unità ideale e comportamentale del gruppo, la qualifica, e perciò assume i caratteri di una ripetizione commemorativa che spiega l'origine di talune scadenze calendariali e festive di ricordo o memoria.

Nella storia delle varie società umane, l'evento fondante memorizzato viene a proporsi come il punto di divisione fra una condizione preculturale negata e l'origine stessa della cultura, come crinale differenziante fra natura e cultura: ne consegue che ogni struttura culturale di gruppo è esposta continuamente al rischio di crollare nuovamente nel negato, nella natura. E deve ricorrere ad una rievocazione vissuta ed esistenziale dell'evento fondante per riassicurarsi periodicamente contro i rischi di disfacimento. Per esempio, l'evento fondante della rivelazione del Corano fatta da Allah al suo Profeta costituisce in natura e non-cultura l'epoca preislamica delle etnie beduine nomadi, che viene vinta e superata dalla rivelazione; ma la comunità dei fedeli è sempre coinvolta nel rischio di disgregazione. Ne consegue una dialettica tipica della memoria culturale. Ogni società o collettività in tanto riesce a restare unita intorno ai suoi valori significanti in quanto riesce a rievocare esistenzialmente l'evento fondante. Quando tale memoria ha perso la sua capacità di provocare stati emotivo-affettivi e diviene puro ricordo di tipo corticale, il gruppo sociale perde la propria identità e ne cerca una nuova in rapporto ad un altro evento fondante. Tali dinamiche spiegano anche i motivi profondi delle identità culturali e delle loro frequenti incomunicabilità, poiché i nuclei memoriali fondanti di un gruppo si trasformano da vissuti esistenziali in eventuali memorizzazioni corticali ed esistenzialmente insignificanti per un altro gruppo. Per una comunità cristiana, l'Egira, che segna l'origine memorizzata della storia islamica, diviene una pura data corticale (del tipo, per intenderci,  $7 + 7 = 14$ ), e parallelamente la Cena del Signore, come vicenda costituente l'ecclesia dei fedeli redenti, diviene un dato di pura memorizzazione evenemenziale per un musulmano.

**4.** Esempi concreti che confortano l'ipotesi avanzata possono essere individuati all'interno di ogni storia culturale, a conferma del principio che non vi è umana storia senza umana memoria. Ma il modello culturale che meglio si presta per immediata evidenza, per essere interamente fondato sui codici della memoria storico-esistenziale, è quello ebraico, cui facciamo qui un rapido riferimento.

Nel testo biblico e nella posteriore tradizione rabbinico-talmudica assume rilievo di estrema importanza il termine *zikkaron*, «ricordo», «memoriale», tradotto, poi, nel greco *anamnesis* e nel latino *memoriale*, come nucleo dei momenti fondamentali nei quali si dispiega il tempo e raggiunge i suoi acini nelle celebrazioni festive. Le singole feste vanno celebrate «in memoria», «affinché tu ti ricordi», *lema an tikzor* [2], «ricorderai», *zakhartta* [3]. La festa di primavera, quella degli Azzimi fusa con la Pasqua, diviene il memoriale della liberazione dall'Egitto: «Osserverai la festa degli Azzimi [...] nel mese di Aviv, poiché in quel mese tu uscisti dall'Egitto» [4]; «Osserverete questo, dunque, come una istituzione perpetua per voi e per i vostri figliuoli. E quando i vostri figli vi diranno: "Che significa per voi questo ricordo?", risponderete "Questo è il sacrificio della Pasqua in onore di JHWH, il quale passò oltre le case dei figliuoli di Israele in Egitto"» [5]. Analogamente la festa delle Messi, divenuta, poi, festa delle Settimane, assume il valore di rievocazione della concessione della Legge sul Sinai. Nel Deuteronomio questa festa è connessa alla memoria della liberazione dall'Egitto: «Ti ricorderai che fosti schiavo in Egitto» [6].

Ci troviamo in presenza di chiari fenomeni di ripetizione memoriale, in quanto la celebrazione festiva rievocante l'evento determina nel gruppo una ripetizione dei comportamenti descritti nel modello. I meccanismi di ripetizione (qui il termine «ripetizione» assume una valenza molto diversa da quella nota alla psicoanalisi freudiana), come comportamenti di gruppo che rinnovano magicamente l'evento ricordato, sono frequenti nelle varie religioni, e un loro noto esempio è nel rituale australiano dell'*intichiuma*. Nel caso dell'Ebraismo ci si trova di fronte alla commemorazione di fatti di salvezza, che il gruppo rivive come «storici» e pone in un determinato tempo della storia di Israele. Nella storia ebraica della salvezza, la ripetizione resta esclusivamente affidata alla memoria, non è magica, né sacramentale, e si inserisce proprio in quella dinamica di anamnesi esistenziale della quale abbiamo ricostruito i significati. In questo senso il dato rievocato esce subito dalla corticalità e comporta, nei memorizzanti, una situazione che non è quella dei protagonisti commemorati, ma è «come se fosse tale», cioè intensamente e totalmente partecipata. È perciò esplicito un tardo passo della *Mishnah* a proposito della Pasqua: «In ogni generazione, qualsiasi israelita deve considerare sé stesso come se egli fosse uscito dall'Egitto» [7]. La prescrizione è integralmente ripetuta nella *Haggadah* di Pasqua e, quindi, incidente annualmente sui celebranti. È perciò possibile - anche riferendosi a molti altri testi qui tralasciati - richiamare la particolare concezione giudaica del tempo e della storia, come successione di eventi, spesso attribuiti ad interventi di Dio sotto forma di segni (ʿotot), che devono essere ricordati in tutta l'intensità della rievocazione. L'individuazione culturale è possibile soltanto in funzione di tale memoria che opera unicamente quando si carica di tensioni esistenziali e ricostituisce un evento in un vissuto attuale.

Quando perde tale qualità, essa cessa di fungere da nucleo produttivo di storia e di significati funzionali della cultura e si sposta nel piano della corticalità. Proprio in ciò è la differenza fra il dire «Giulio Cesare è morto nel 44 a.C.» e «Il Signore vi liberò dalla terra di Egitto». Ed è una situazione la quale si rinnova integralmente nella tradizione cristiana non sacramentale, quando lo *zikkaron*, la memoria giudaica, diviene anamnesi e memoriale della narrazione della Cena e viene dato il comando «farete questo in memoria di me».

**Alfonso M. di Nola**

---

**Note:**

[1] Il brano di Proust è riportato da Miller-Buckhout in *Psychology. The Science of Mental Life*, trad. it., Milano 1975, vol. I, p. 238.

[2] Cfr. Deut., 16:3.

[3] Ivi, 16:12.

[4] Cfr., Es., 23:15; vedi anche 34:18.

[5] Ivi, 12:24-27.

[6] Cfr. *Deut*, 16:12.

[7] Cfr. *Pesahim*, X, 25.